

## IL “**POTERE CONTRATTUALE**” E I PRESUPPOSTI IDEOLOGICI DEL CONCETTO DI EQUA REMUNERAZIONE DI MERCATO.

Uno dei vanti dei sostenitori dell'*economia conflittuale di mercato* è che il sistema, alla fine, è equo e giusto perché tutti i soggetti partecipanti al processo produttivo vengono remunerati secondo il loro contributo.

Questa affermazione dagli evidenti connotati ideologici e di parte, è sempre stata usata per nascondere il meccanismo di estorsione della ricchezza sociale prodotta a danno della massa della popolazione meno abbiente. Vediamone in dettaglio i limiti e le implicazioni.

*Nell'economia del mercato conflittuale* tutti i soggetti partecipanti intervengono non solo dotati di una data quantità di risorse personali (lavoro, capitale, intelletto, ecc.), ma anche con un ben determinato “*potere contrattuale*”. Questo “*potere contrattuale*” era già noto ai padri fondatori della teoria economica, al punto che proprio Adam Smith (considerato il fondatore della moderna teoria economica) cita nella sua principale opera, “*La Ricchezza delle Nazioni*”, il noto passo nel quale evidenziava come già allora esistevano molte leggi che impedivano ai lavoratori di organizzarsi, mentre non ne esisteva nessuna che impediva ai padroni di coalizzarsi per abbassare i salari.

Il “*potere contrattuale*” del capitalista viene ancora messo in evidenza da Karl Marx il quale, con la sua analisi sulla disparità tra chi possiede i mezzi di produzione (capitalista) e chi solo la forza lavoro (lavoratori), sottolinea in modo efficace la disparità di condizioni e di partenza di chi sta in basso nella scala sociale.

Con l'avvento della cosiddetta “rivoluzione marginalista”, tutto l'apparato teorico viene modificato per nascondere l'evidente disparità di condizioni tra chi è in possesso dei capitali (i padroni) e chi possiede solo forza lavoro (la gran massa dei lavoratori).

Adesso, a livello di distribuzione del prodotto dell'attività economica sociale, si adotta la definizione, poi coerentemente formalizzata da J.B. Clarck, che nel mercato conflittuale "...tutti i fattori vengono remunerati in base al proprio contributo produttivo".

Questa concezione è ideologica per diversi ordini di fattori.

- Il lavoratore è più debole e ricattabile del padrone al quale si rivolge per chiedere un posto di lavoro.
- La legislazione da sempre vigente è a favore del ceto padronale, per cui qualsiasi sopruso o atto di sfruttamento verso il lavoratore incontra sempre delle resistenze legislative ad essere riconosciuto come tale.
- Il lavoratore non ha nessuna possibilità di controllare il proprio livello di remunerazione, mentre il capitalista può variare sia i prezzi di vendita della merce prodotta dai lavoratori che agire per comprimere i salari.
- I lavoratori da sempre subiscono gli effetti della riduzione del potere d'acquisto provocata dai processi inflazionistici, mentre il ceto padronale, possedendo i mezzi di produzione, può automaticamente adeguare all'insù i prezzi di vendita.
- Mentre il capitalista può tranquillamente vivere senza lavorare, il lavoratore non potrebbe sopravvivere che pochi giorni senza un lavoro.
- Il ceto politico è da sempre colluso con il ceto padronale e spesso vi coincide proprio. Inoltre la classe capitalista ha sempre finanziato l'attività dei politici per poterne orientare l'attività legislativa a proprio favore.

Parlare, quindi, di un'equa remunerazione dei lavoratori senza tenere conto l'effettivo "*potere contrattuale*" di questi nel mercato conflittuale vuol dire fare soltanto dell'ideologia a favore del ceto padronale.

Ma in fondo è sempre quello che hanno fatto i "lacchè" dei padroni...

Sergio Di Rosa

